

Diario di una serata speciale: Residenza Cechov apre le porte. di Roberto Canavesi

RECENSIONE: Si chiamano in gergo "residenze" e sono, per le compagnie, la possibilità di lavorare per un periodo più o meno lungo nello stesso posto attorno ad un progetto, ad un'idea condivisa, che possa dar vita ad una stagione intera, piuttosto che rappresentare le gemme di un futuro spettacolo: per definizione e per storica necessità affetti da continua dromomania, il concetto di residenza applicata ad artisti teatrali può suonare a tutti gli effetti come un grande ossimoro. Come che sia, spesso le residenze sono dei pre-testi funzionali alla definizione di parte del loro futuro, e come tali vanno lette e vissute con grande interesse: se poi, a vario titolo, un osservatore "esterno" ha anche la possibilità di viverne parte del tempo "dall'interno", allora il tutto rischia di assumere impensati risvolti.

E' stato così per la **Residenza Cechov. Take you time** che il collettivo torinese Il Mulino di Amleto ha realizzato in undici intensissimi giorni, all'interno della verde cornice del Parco Culturale Le Serre di Grugliasco, su invito della Viartisti Teatro: sotto l'attenta direzione di Marco Lorenzi una dozzina di attori, di differente formazione ed estrazione, ha vissuto la full immersion immaginata attorno all'universo teatrale ed umano del medico di Taganrog, autore ancor oggi tra i più meritevoli di studio ed approfondimento.

Esito finale un sabato sera inedito vissuto in comunità ed aperto anche ad osservatori esterni: proprio su questo momento conclusivo si vogliono riportare alcune considerazioni, a partire dall'approccio informale e ludico che ne ha caratterizzato almeno la prima parte. Radunati in cerchio a centro sala, attori e pubblico sono chiamati ad entrare in una progressiva e costante relazione tra di loro attraverso semplici "giochi" che coinvolgono la memoria, l'osservazione visiva, la capacità di relazionarsi con lo spazio che ti circonda. Sono esperienze sensoriali, quelle proposte da Marco Lorenzi, che portano lo spettatore-ospite ad entrare a far parte di un non trascurabile meccanismo di scambi di informazioni e di emozioni: il tempo scorre velocemente, e quelle che all'inizio potevano esser inibizioni e timidezze cedono presto il posto ad un'attenzione al proprio io, ad una visione "egocentrica" di tutto quanto sta accadendo.

Breve pausa e spazio, nella seconda parte, ai momenti più propriamente artistici del progetto: fatto sedere ai lati dell'ideale spazio scenico, il pubblico diventa testimone voyeuristico di brevi pillole da **Il gabbiano** immaginate e costruite dagli artisti. Ma anche qui ad investire chi assiste è un continuo scambio emotivo ed emozionale, un flusso di stati d'animo che accompagna parole dette in

assoluta libertà, esito del personalissimo tentativo di condensare in meno di dieci minuti un intero atto cechoviano.

Dopo un'ora e mezza la serata si conclude: cosa diventerà in concreto questa residenza non è dato sapere, né forse è ad oggi la cosa che più interessa ai ragazzi del Mulino. Di certo, uscendo dalla sala, attori e pubblico tornano a casa con la consapevolezza di "essersi presi del tempo", per un progetto e un'idea teatrale i primi, semplicemente per se stessi i secondi.

E di questi tempi, crediamo noi, non è cosa da poco...

ROBERTO CANAVESI